

## I provvedimenti del Governo per l'apprendimento permanente

Pasquale Iorio, Vice Presidente OBR Campania

Con il varo del DDL da parte del Consiglio dei Ministri finalmente il nostro Paese si accinge con notevole ritardo a colmare un vuoto di norme in materia di apprendimento permanente. L'importante documento della Conferenza Stato Regioni, che nel 2000 recepiva alcuni degli indirizzi più avanzati proposti dall'Unione Europea sul lifelong learning, è stato praticamente abbandonato dal governo di centrodestra.

In coerenza con il programma elettorale dell'Ulivo, oggi si ripropone un nuovo provvedimento legislativo, che non riguarda solo il mondo della scuola e della formazione, ma si rivolge a tutte le persone per accrescere le loro opportunità di sapere e di conoscenza lungo tutto il corso della vita. Alcuni aspetti di innovazione stanno nella scelta di poter riconoscere e certificare non solo gli apprendimenti nei contesti formali, ma anche quelli non formali ricevuti dal mondo del lavoro o dalle esperienze di vita. Come pure sono di rilievo i capitoli relativi alla certificazione delle competenze e alle politiche di orientamento formativo e lavorativo. Ma la norma che ci appare più significativa riguarda il fatto che per la prima volta nel nostro Paese si supera una antica cultura che tendeva a divaricare i 2 percorsi necessari per realizzare un sistema di apprendimento permanente: da un lato, esisteva l'educazione degli adulti per il sapere e per la cittadinanza attiva; dall'altro, vi era la formazione continua per i lavoratori e per adeguare le loro professionalità. Nel testo varato dal governo si pone con forza l'esigenza di integrare i 2 percorsi, a partire da azioni di programmazione e di concertazione volte ad una più stretta collaborazione tra le Regioni e gli stessi fondi interprofessionali. E qui sta la grande novità dello scenario italiano, che finalmente si allinea agli altri paesi europei con l'attivazione dei fondi paritetici, gestiti in modo bilaterale dalle parti sociali (imprese e sindacati). Infatti, la nuova normativa prevede 2 specifiche deleghe al governo ed è finalizzata a creare forme di integrazione tra i sistemi di istruzione, di formazione, con le politiche attive del lavoro, offrendo alle persone di ogni età nuove opportunità di accrescere le proprie conoscenze e competenze senza ricominciare sempre daccapo (come avviene finora in modo assurdo e irrazionale).

A tal fine viene riconosciuto un ruolo importante alle associazioni e alle agenzie del volontariato (laico e cattolico), del privato sociale di qualità e delle imprese con requisiti per svolgere attività formative volte ad implementare il nostro sistema di formazione permanente. Per la prima volta vengono previste regole per l'individuazione, la convalida e la certificazione delle conoscenze acquisite (sulla base di criteri e di standards nazionali, che possono essere declinati a livello regionale sulla base delle specificità dei vari contesti sociali e produttivi locali). A tal fine il 2° DDL istituisce il Repertorio nazionale delle professioni, che deve essere costantemente aggiornato sulla base dei criteri definiti da un apposito organismo tecnico di cui fanno parte il Ministero del Lavoro, quello della Pubblica Istruzione e dell'Università, le Regioni e le parti sociali. Dopo aver sottolineato i punti più significativi, non si possono sottacere le principali criticità del provvedimento adottato dal Governo.

In primo luogo – come sindacalista impegnato sul fronte della bilateralità nell'OBR Campania – non posso ignorare che in questo dispositivo non viene sancito in modo esplicito che l'istruzione e la formazione devono diventare un diritto per tutte le persone e per tutti i cittadini (qualunque sia il loro ceto sociale). Non si può immaginare di varare una normativa così rilevante per il futuro del Paese (soprattutto delle nuove generazioni) senza "oneri aggiuntivi per lo Stato". Né si può pensare di scaricare i costi solo sulle Regioni, sugli enti locali e sulle parti sociali.

In Italia esistono ancora fasce di emarginazione sociale a causa dei bassi livelli di alfabetizzazione della popolazione adulta. Uno dei principali obiettivi su cui impegnarsi riguarda l'emersione della cosiddetta "domanda debole o silente" per evitare che all'offerta formativa per adulti continuino ad accedere solo le persone che già hanno una buona forma-

zione di base. Senza parlare delle fasce più deboli (come gli immigrati, i disabili). Da questo punto di vista il testo approvato dal governo è fortemente carente.

A tutti i livelli c'è la necessità di intervenire con forme di apprendimento e di promozione culturale rivolte alla popolazione adulta, in particolare quella più debole, che spesso non è neppure consapevole della sua condizione e fa persino fatica ad esprimere i propri bisogni. In tal senso è necessario definire con più chiarezza indicazioni sulla governance del sistema, anche in relazione alla istituzione dei nuovi Centri provinciali per l'istruzione in rapporto al ruolo che devono assumere sul territorio gli enti locali, il mondo del lavoro, dell'associazionismo e del volontariato in un'ottica di sussidiarietà e di cittadinanza attiva per raggiungere obiettivi e beni comuni. In questo senso, l'esperienza avviata dalla Regione Campania con le originali ed avanzate Linee Guida per l'EDA è molto indicativa perché si fonda su 3 obiettivi fondamentali da realizzare attraverso le conferenze provinciali:

- diffondere le opportunità esistenti, per le persone in età adulta, di formazione lungo tutto il corso della vita e di apprendimento di nuove conoscenze e competenze utili nei vari contesti (lavorativi e non);
- avviare il decentramento dell'offerta formativa sui territori con la costituzione dei Comitati ed Ambiti Locali sulla base della rilevazione dei fabbisogni formativi e delle esigenze professionali emergenti;
- far emergere a tutti i livelli e promuovere nelle attività educative la 3 cosiddetta "domanda nascosta" (disagio) che proviene dai soggetti più deboli ed esposti all'emarginazione

sociale per il basso livello di alfabetizzazione e di padronanza delle competenze di base. La novità principale consiste nel fatto che realmente si è messo in moto un processo di decentramento, in coerenza con la riforma dell'Art V della Costituzione il principio di sussidiarietà si fonda realmente sulle autonomie "funzionali" nella scuola e nella vita politica (istituzioni). Il territorio diventa il luogo su cui si fonda tutto il sistema, con la costruzione degli Ambiti territoriali (gestiti dai comitati in cui saranno coinvolti tutti i soggetti – pubblici e privati) a cui spetterà il compito di definire l'offerta formativa in base ad analisi aggiornate ed indagini sui concreti fabbisogni formativi, sulle reali esigenze di competenze e professionalità richieste dalle imprese e dal mercato del lavoro (non solo a livello locale); con una gestione diretta delle attività e dei corsi finanziati.

In Campania, con una Delibera GR N 387 del 5 marzo 2004, ne sono previsti 34 in totale. L'altro criterio fondamentale e innovativo riguarda l'integrazione, che prevede la costruzione sul territorio delle comunità di apprendimento e facendo rete per sviluppare nuove relazioni (capitale sociale) tra i vari soggetti pubblici e privati. Non a caso si parte dalla consapevolezza e dai dati di criticità (ritardi del nostro Paese rispetto all'OCSE, in particolare nel Mezzogiorno per la scarsa partecipazione ogni anno ad attività di educazione permanente e di formazione continua, per la scadente qualità delle competenze di base acquisite dai giovani nei vari percorsi scolastici e formativi).

Infatti, non possono essere separabili (come è avvenuto finora nel nostro Paese) la formazione per la cittadinanza e quella per il lavoro. Essi devono diventare i 2 pilastri per costruire in Italia un sistema di apprendimento permanente, di crescita del "capitale umano" e delle persone fondato sulla intelligenza, sulla creatività e sulla capacità di autonomia e di relazione (competenze di base, trasversali e tecnico-professionali; così come sul saper fare, sulle esperienze lavorative e di vita). Intorno a questi valori e metodologie diventa possibile far nascere e diffondere dei veri e propri Patti Formativi Locali (su cui sono state investite dalla Regione Campania importanti risorse per realizzare piani formativi tesi all'occupazione nei settori produttivi ritenuti strategici per lo sviluppo locale e territoriale).